
PICENUM SERAPHICUM

RIVISTA DI STUDI STORICI E FRANCESCANI

ANNO XXXI (2017)

NUOVA SERIE



PROVINCIA PICENA "S. GIACOMO DELLA MARCA" DEI FRATI MINORI



eum edizioni università di macerata

PICENUM SERAPHICUM

RIVISTA DI STUDI STORICI E FRANCESCANI

Ente proprietario

Provincia Picena "San Giacomo della Marca" dei Frati Minori
via S. Francesco, 52
60035 Jesi (AN)

in convenzione con

Dipartimento di Studi Umanistici-Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia
corso Cavour, 2
62100 Macerata

Consiglio scientifico

Felice Accrocca, Giuseppe Avarucci, Francesca Bartolacci, Simonetta Bernardi, Monica Bocchetta, Rosa Marisa Borraccini, Giammario Borri, Vincenzo Brocanelli, Giuseppe Buffon, David Burr, Alvaro Cacciotti, Alberto Cadili, Maela Carletti, Maria Ciotti, Mario Conetti, Jacques Dalarun, Maria Consiglia De Matteis, Carlo Dolcini, Kaspar Elm, Christoph Flüeler, György Galamb, Gábor Győriványi, Robert E. Lerner, Jean Claude Maire-Vigueur, Alfonso Marini, Enrico Menestò, Grado G. Merlo, Jürgen Miethke, Antal Molnár, Massimo Morroni, Lauge O. Nielsen, Roberto Paciocco, Letizia Pellegrini, Luigi Pellegrini, Gian Luca Potestà, Leonardo Sileo, Andrea Tabarroni, Katherine Tachau, Giacomo Todeschini

Direttore

Roberto Lambertini

Comitato di Redazione

Alessandra Baldelli, Francesca Bartolacci, Enrico Bellucci, Monica Bocchetta, p. Marco Buccolini, p. Ferdinando Campana, Laura Calvaresi, Maela Carletti, Annamaria Emili, p. Gabriele Lazzarini, Luca Marcelli, Claudia Mattioli, Chiara Melatini, p. Valentino Natalini, p. Lorenzo Turchi

Redazione

Dipartimento di Studi Umanistici-Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia
corso Cavour, 2
62100 Macerata
redazione.picenum@unimc.it

Direttore responsabile

p. Ferdinando Campana

Editore

eum edizioni università di macerata
Centro direzionale, via Carducci 63/a – 62100 Macerata
tel (39) 733 258 6081
fax (39) 733 258 6086
<http://eum.unimc.it>
info.ceum@unimc.it



eum edizioni università di macerata

Note

4 aprile 1442: san Giacomo della Marca e il convento degli Osservanti a Fermo

Roberto Lamponi

Nel gran novero delle città che conobbero direttamente la predicazione di frate Giacomo della Marca e di conseguenza i suoi effetti, Fermo occupa senza dubbio una posizione rilevante. Il rapporto che legò la città ad una delle figure più importanti dell'Osservanza francescana durò oltre un trentennio ed ebbe un'influenza profonda e determinante per l'intero sviluppo della città sotto diversi punti di vista. L'economia, la vita sociale e i suoi costumi, l'ordinamento politico stesso risentirono enormemente dei frutti della sua predicazione, la quale riuscì al contempo ad infervorare gli animi e a rendere maggiormente coesi i vari strati della popolazione fermana, come si potrà evincere anche dalla bolla papale qui presa in considerazione con la quale si sancì la facoltà di fondare il convento e la chiesa dei Minori Osservanti nella città di Fermo. L'attività omiletica di fra Giacomo, coadiuvata dal prezioso sostegno del cardinale Domenico Capranica, funse da collante nella transizione tra gli ultimi anni del travagliato dominio sforzesco e la seconda metà del XV secolo. L'insistenza con cui egli riuscì dal pulpito a smuovere le coscienze si concretizzò nei provvedimenti economici, politici e sociali che caratterizzarono la vita di questo centro e che molto spesso, almeno ufficialmente, si presentarono come richieste vere e proprie da parte della popolazione in comune accordo con le cariche pubbliche, anziché come pervasive modifiche da parte di un soggetto esterno. Tra di essi vi fu anche la costruzione del convento *extra moenia* degli Osservanti che rappresentò un tassello fondamentale per il definitivo insediamento dell'Ordine, in particolar modo nel Fermano, ma più generalmente nella Marca meridionale. L'ingerenza nella vita politica cittadina che si verificò nel secondo Quattrocento venne facilitata anche da una presenza resa stabile con la costruzione del convento, confermata sin da subito e senza particolari problemi da Eugenio IV. Il pontefice aveva tutto l'interesse a favorire un ordine religioso così dedito alla predicazione apostolica, in modo da recuperare i territori di quella provincia, la Marca Anconitana, smembrati

dall'invasione delle truppe milanesi di Filippo Maria Visconti ma storicamente molto vicini alle politiche e alle richieste che giungevano da Roma. La fonte principale che è in grado di fornirci informazioni circa l'attività predicatoria di Giacomo della Marca sono gli annali della città di Fermo scritti dal notaio, e probabilmente cancelliere della città, Antonio di Nicolò, raccolti in seguito da Gaetano De Minicis nella sua opera fondamentale per tutta la storiografia medievale fermiana.

Gli scritti del Nicolò riportano come l'attività predicatoria del frate osservante cominciò già nel febbraio del 1442 quando si sottolinea il fatto che egli, grazie alla sua instancabile attività di predicazione protrattasi per più giorni, riesce ad infervorare gli animi delle migliaia di persone che giungono in piazza per ascoltare le sue parole, inducendoli alla massima devozione¹. Il numero di tremila o quattromila fedeli riportato dal Nicolò, considerando sempre l'ipotesi di un'eventuale esagerazione, rende bene l'idea di quanto il frate suscitasse ammirazione tra la popolazione della città. Nell'annotazione successiva si passa direttamente al mese di maggio e si fa riferimento sia alla già ottenuta concessione da parte di Eugenio IV di procedere alla costruzione del convento (la bolla è infatti datata al 4 aprile 1442) sia alla grandiosa partecipazione, quasi plebiscitaria, dei Fermiani alla demolizione dell'edificio preesistente:

Dicto millesimo, de mense maii, sub die [...], propter maximam devotionem et fidem dicti fratris Iacobi, commune Firmi obtinuit cum Canonicis Firmanis a Summo Pontifice quod ecclesia a Sancti Martini in Varano de Firmo reactaretur, et ibi fieret bonis [...] Fratrum Minorum Sancti Francisci; et sic quammulti cives, et quasi per populum, accesserunt ad dictam ecclesiam et eam ceperunt dismembrare et reactare².

Questo grande seguito popolare, visibile d'altronde sia dall'affluenza alle prediche di frate Giacomo sia nella ostinata determinazione con cui si danno inizio ai lavori, trova ulteriore conferma grazie proprio a questa fondazione. Infatti «costituito questo primo convento a Fermo, alcuni giovani, anche nobili, come Bonaventura Paccaroni, insieme ad altri dei paesi della Marca, vi entrarono a vivere nella povertà» e «[...] pur rappresentanti della nobiltà, venivano stabilendo, oltre che accordi di pacificazione tra i comuni soggetti,

¹ «Eodem millesimo MCCCCXLII, et die prima mensis februarii, frater Iacobus de Monte Brandono, predicator ordinis fratrum Minorum Sancti Francisci de Firmo, per totam quadragesimam et demum per plures dies predicavit in platea communis, et tam devote predicabat, quod induxit totum populum Firmanum ad maximam devotionem, ita quod, qualibet die et mane sue predicationis, coram eo erant circa tria millia et quatuor millia persone». A. di Nicolò, *Annali della città di Fermo*, ed. critica e annotazioni G. De Minicis, trad. e intr. P. Petruzzi, Fermo 2009, p. 100, trad. p. 201.

² «Il [...] maggio per la grande fede e devozione di frate Giacomo il comune e i canonici fermiani ottennero dal Sommo Pontefice il permesso di riparare la chiesa di San Martino in Varano a Fermo con i beni [...] dei minori di San Francesco. Quasi tutti andarono a restaurare quella chiesa». *Ibid.*

anche norme interne per la tutela delle vedove, dei malati, degli orfani affidando gli interventi al capitano ed al giudice che punivano persino gli sperperi nel vestire lussuosamente»³. Un fattore che fungeva da collante sia tra i membri dei vari ceti cittadini, incentivando quindi una maggiore coesione all'interno delle mura, sia tra il folto elenco di *civitates*, *castella*, *castra*, *villae* e *loci* soggetti alla città di Fermo che negli ultimi anni dell'esperienza sforzesca erano stremati dalla situazione di guerra endemica, con relativi saccheggi e soprusi, e dai gravami economici imposti dallo Sforza⁴. Il Nicolò stesso fu uno dei protagonisti di questa riconciliazione all'interno del tessuto sociale fermano, impegnandosi attivamente per una rinascita collettiva dopo la parentesi sforzesca. Il Talamonti infatti nella sua *Cronistoria dei frati minori della provincia lauretana delle Marche*, basandosi su alcuni documenti dei consigli di cernita, afferma come il notaio fermano facesse parte di una commissione speciale, creata appositamente per ricomporre la pace nelle diverse contrade della città⁵. Una comunione d'intenti che, oltre al tentativo di pacificazione generale, conseguì risultati eccezionali anche a livello politico. La distruzione della rocca del Girfalco venne infatti seguita dal ripudio ufficiale di qualsiasi potere signorile o tirannico, che si concretizzò nella riforma generale degli ordinamenti comunali⁶ e nella modalità di apertura delle varie assemblee dove «da allora i magistrati prima di ogni delibera cominciarono a proclamare di agire “contro la perfidia tirannica” e lo facevano scrivere a verbale» e «il riferimento all'autorità papale era posto a fondamento del libero autogoverno e del

³ C. Tomassini, *La città di Fermo e S. Giacomo della Marca*, «Picenum Seraphicum», 13 (1976), pp. 171-200: 174-175.

⁴ Per la difficile situazione di questi centri, oltre alla cronaca del Nicolò, si veda G. Benadduci, *Della signoria di Francesco Sforza nella Marca e peculiarmente in Tolentino (dicembre 1433 - agosto 1447): narrazione storica con 164. documenti inediti*, Sala Bolognese 1980 e A. Gianandrea, *Della signoria di Francesco Sforza nella Marca secondo le memorie e i documenti dell'Archivio settempedano*, Sala Bolognese 1978.

⁵ Cfr. A. Talamonti, *Cronistoria dei frati minori della provincia lauretana delle Marche. Monografie dei conventi (Fabriano, Falconara M., Fano, Fermo, Gualdo, Loreto, Macerata, Maciano, Matelica)*, III, Sassoferato 1941, pp. 198-199.

⁶ «Il modo del governo fu di eleggere sei Priori, e tre Regolatori e sei Gonfalonieri come si usa al presente, e sei cittadini chiamati Capitani di Arte senza de' quali non si potevano far cernite a Consiglio; le deliberazioni de' quali erano sopra tutte le cose tanto civili che criminali, e si cavavano a ogni due mesi come al presente: le cernite spedivano ogni cosa, il Consiglio approvata detta deliberazione, e quelle che non erano approvate, erano nulle», G.P. Montani, *Annali della città di Fermo dall'anno 1445 sino al 1557* in *Annali della città di Fermo*, Fermo 2009, p. 28; «[...] la città acquistata la libertà se mise a reformare la città e ordinò gli officiali, il potestà, capitano de' Malefittii, sei priori, tre regolatori, sei confalonieri, sei capitani d'Arte che se cavasse ogni doi mesi quali tutti o la più parte se dovesse trovare nelle cernite et consigli, altrimenti non potesse osservare li statuti et legge della città, e che se visse in pace et quiete», Anonimo, *Annali di Fermo d'autore anonimo*, in *ibid.*, p. 53.

potere legislativo di cui godevano»⁷. Inoltre frate Giacomo ottenne una storica pace tra la città di Fermo e quella di Ascoli, pacificando di fatto temporaneamente l'intera area del Piceno e quindi di conseguenza facilitando notevolmente il processo di riconquista della Marca da parte dello Stato della Chiesa⁸. Gli interventi dei frati Minori Osservanti non si limitarono soltanto agli anni quaranta del XV secolo ma si susseguirono anche nei decenni seguenti di pari passo, appunto, con l'ampliamento dell'edificio ottenuto nel 1442, compiuto attraverso numerosi rimaneggiamenti: un lento processo che stette a significare l'accresciuta importanza dell'ordine nel contesto cittadino e al contempo il suo definitivo radicamento.

Nel fondo diplomatico dell'Archivio di Stato di Fermo è conservata la bolla papale⁹ con la quale il pontefice Eugenio IV (1431-1447), al secolo Gabriele Condulmer, dà il proprio consenso ai priori e a tutta la *comunitas Firmana* a procedere alla costruzione del convento e della chiesa dei frati Minori Osservanti. Innanzitutto è necessaria una premessa cronologica. La data riportata nel documento, cioè 4 aprile 1442, risulta essere una decisiva conferma circa la veridicità dei fatti narrati dal Nicolò e allo stesso tempo permette di delineare più chiaramente le dinamiche particolari che stettero dietro la scelta del luogo adatto alla realizzazione del nuovo edificio. Nei passi già citati della *Cronaca* del Nicolò, in data 1° febbraio 1442, si fa riferimento alla fervente predicazione di frate Giacomo che si protrasse per tutta la Quaresima e ancora poi per più giorni. L'ottenimento della conferma del pontefice e l'inizio dei lavori da parte della popolazione sono invece inseriti dal cronista nel mese di maggio, anche se non è possibile affermare con esattezza in quale giorno, dato che è omesso dal De Minicis probabilmente perché illeggibile. La bolla in questione quindi si colloca perfettamente in tale lasso di tempo: una volta ottenuto questo primo assenso della sede apostolica in aprile, nel mese successivo fu possibile operare concretamente. Per quanto riguarda il luogo invece non vi è nessuna precisazione all'interno della bolla, sebbene si faccia riferimento alla petizione che i Fermiani avevano inviato al papa e al suo contenuto, ovvero la richiesta circa la possibilità di costruire una sede per i frati Minori Osservanti nella diocesi di Fermo *pro usu et habitatione e cum ecclesia, campanili, campana et aliis officinis*. La mancata menzione dell'esatta località può essere con tutta probabilità ricondotta al fatto che il passaggio di proprietà della

⁷ C. Tomassini, *Le riforme statutarie a Fermo e San Giacomo della Marca*, Atti del convegno di studi in onore di San Giacomo della Marca, Montepandone 1991, pp. 61-82: 63-64.

⁸ Cfr. G. Pagnani, *Federazione tra Ascoli e Fermo promossa da san Giacomo della Marca*, «Picenum Seraphicum», 7 (1970), pp. 209-221; D. Cecchi, *La posizione giuridica delle Marche davanti alla Sede Apostolica e il tentativo di S. Giacomo della Marca di unire in un solo stato Ascoli e Fermo*, «Picenum Seraphicum», 13 (1976), pp. 155-170.

⁹ Archivio di Stato sez. di Fermo, *Fondo diplomatico*, n. 891.

chiesa di San Martino non era ancora avvenuto nell'aprile del 1442. Il Talamonti riporta come «il piccolo e antico tempio di S. Martino, come osserva l'illustre Mons. Cicconi, doveva far parte delle moltissime chiese dipendenti dal Capitolo del Duomo che estendeva nei bassi tempi il suo dominio sul territorio fermano e in altri luoghi vicini con diritto baronale accresciuto fino al principio del sec. XVI mediante l'aggregazione di soppressi priorati e abbazie monastiche»¹⁰. Il Nicolò d'altronde cita sì il comune di Fermo ma anche i canonici del Capitolo cattedrale come destinatari della conferma papale¹¹. In sostanza con la bolla in questione «si ottenne da quel Pontefice la facoltà di costruire un convento, senza stabilire il luogo» e «avvenuta la cessione di S. Martino in Varano, si ricorse una seconda volta al Papa e col suo permesso si dette principio a riattare la chiesa e l'annesso locale convertito allora in piccolo convento di frati»¹². Nella parte finale della bolla inoltre l'autore inserisce un rimando ad un provvedimento del 1296 voluto da papa Bonifacio VIII¹³ e rivolto proprio agli Ordini mendicanti: con esso si stabilisce che i membri di tali Ordini non possono acquisire nuovi edifici, alienare o modificare quelli già posseduti in qualsiasi *civitas, villa, castrum* o *locus* senza apposita licenza papale. Tale provvedimento comprendeva non soltanto le aree all'interno dei diversi insediamenti ma anche tutti i territori appartenenti a questi centri, come specificato nel *Bullarium Franciscanum*¹⁴, e infatti la chiesa di San Martino in Varano a Fermo si trovava fuori dalle mura della città, seppur a breve distanza. Pertanto nel maggio del 1442 molto probabilmente, nonostante quindi l'ottenuta concessione di poter costruire un convento e la conseguente scelta del luogo, si apportarono soltanto alcune modifiche alla chiesa preesistente. L'espressione utilizzata dal Nicolò, ovvero «dismembrare et reactare» sembra far propendere per l'ipotesi di una riparazione o risistemazione meglio corrispondente a quel «recepta mutare» anziché «de novo recipere» presenti tra le possibilità contemplate all'interno della bolla. Questa teoria trova conferma nelle cronache del Montani e dell'autore anonimo, posteriori a quella del Nicolò, tenendo sempre presente la preziosa guida del Talamonti. Egli dimostra come fosse errata la tradizione che aveva tratto inizio dal *De*

¹⁰ Talamonti, *Cronistoria* cit., pp. 194-195.

¹¹ Anche Giovan Paolo Montani fa menzione dei canonici della Cattedrale. Nell'anno 1462 si legge infatti che «fu cominciato a fare il monastero degli Osservanti di S. Francesco in luogo di S. Martino in Varano, luogo de' Canonici della Cattedrale che lo concessero a fra Giacomo gli anni passati», Montani, *Annali* cit., p. 31.

¹² *Ibid.*, p.196.

¹³ *Corpus iuris canonici*, vol. II *Decretalium collectiones, Sexti Decretales*, lib.V, tit.VI, c.I (De excessibus praelatorum et subditorum), a cura di A. Friedberg, Graz 1959, p. 1082.

¹⁴ *Bullarium Franciscanum*, Roma, Typis Sacrae congregationis de propaganda fide, 1768, t. IV, a. 1296 (CV), p. 424, nota (f).

origine Seraphicae Religionis Franciscanae eiusque progressibus (1587) del vescovo francescano Francesco Gonzaga, che successivamente ha influenzato il Wadding. Il frate irlandese nella sua monumentale opera annota che «si cominciasse sotto il nome dell'Annunciazione della Vergine Maria, come riferisce il Gonzaga, cinquecento piedi dalla città nell'anno 1450 [...]»¹⁵. Infatti le due cronache, nelle rispettive sezioni dedicate all'anno 1450, tacciono circa qualsiasi evento riguardante il convento dell'Annunziata (così sarà chiamato e ancora oggi la via antistante ne riecheggia il nome): «nel 1450 si cominciò, è vero, a parlare di ricostruire la chiesa e il convento di S. Martino, poiché nell'angusto e incomodo locale ridotto a casa religiosa, si poteva collocare un piccolo numero di frati; allora si trattava dunque non di erigere, bensì di ricostruire il convento e la chiesa che vennero riedificati non nel 1450, ma dopo lo spazio di dodici anni»¹⁶. Le fonti principali sono proprio il Montani e l'autore anonimo, i quali concordano quasi completamente circa la lenta trasformazione del convento lungo tutto un quarantennio. Mettendole a confronto si possono ricavare informazioni che risultano essere non solo simili ma a volte complementari come nel caso dell'anno 1462:

[...] Cominciò anco quest'anno a fare la fabbrica del convento dell'Annunziata che fino al detto tempo era stato da pochi frati, per non esserci fabrica, abitato e si seguitò fino alla fine a spese della città¹⁷.

Fu cominciato a fare il monastero degli Osservanti di S. Francesco in luogo di S. Martino di Varano, luogo de' Canonici della Cattedrale che lo concessero a fra Giacomo gli anni passati¹⁸.

Il convento che si era cercato di costruire nel 1442 non era altro che una sistemazione "provvisoria", di modeste dimensioni per il fatto che non venne apportata nessuna modifica per cercare di migliorare o quanto meno estendere questo edificio, come invece si inizia a fare effettivamente proprio vent'anni dopo, cioè nel 1462. Si trattò di un intervento massivo visto che l'anno seguente:

La città fece il condotto nella strada di S. Francesco sino al ponte che va al Crocifisso de Saletto, opera che al dì d'oggi non si farebbe per diecimila ducati,[...] se fabricava anco alle mura et all'Annunziata»¹⁹.

¹⁵ «Inchoasse sub titulo Annunciationis Virginis Mariae refert Gonzaga, D P ab urbe an. MCCCCL[...]». L. Wadding, *Annales Minorum seu trium Ordinum a S. Francisco institutorum*, vol. XI (1437-1447), Firenze 1932, p. 170 (XVIII).

¹⁶ Talamonti, *Cronistoria* cit., p. 204.

¹⁷ Anonimo, *Annali* cit., p. 60.

¹⁸ Montani, *Annali* cit., p. 31.

¹⁹ Anonimo, *Annali* cit., p. 61.

La città faceva e rifaceva il condotto nella strada di S. Francesco, opera che non si saria fatta il dì d'oggi per ottocento scudi. Oltre la sopradetta si attendeva alla fabbrica delle mura della città²⁰.

L'intera area che faceva capo alla chiesa di S. Francesco fu sottoposta ad un'intensa attività di lavori: da miglioramenti come quelli del condotto citato alla riparazione e implementazione di quel tratto di mura della città. In tutto questo il convento dell'Annunziata occupò un posto di rilievo dato che il:

20 aprile 1463 il consiglio stabiliva di sopperire alle spese necessarie per la costruzione del convento. Preso questo grave impegno, con una serie di opportuni provvedimenti e di copiose elemosine promosse e compì lo stipendioso lavoro, poiché il primo giugno dello stesso 1463 decretava che ogni famiglia della città e del contado contribuisse alla costruzione dell'Annunziata. Simili comandi uniti a larghe contribuzioni di danaro troviamo nelle delibere consiliari degli anni seguenti e particolarmente in quelle del 10 aprile e 29 agosto 1464 e nell'altra del 2 settembre 1470 in cui elargì al guardiano la copiosa somma di cento ducati da impiegarsi nei lavori occorrenti al compimento della chiesa che ultimata dopo quasi tre anni, il 25 agosto 1473 fu consacrata dal cardinale vescovo Angelo Capranica²¹.

Il convento venne infine ultimato nel 1484: entrambi i cronisti concordano per quanto concerne la data ma anche circa l'ingente somma spesa dal comune per il completamento dei lavori, ovvero circa sei mila ducati²². Un'ultima precisazione riguarda frate Giacomo, senza il quale la fondazione della chiesa e del convento dell'Annunziata non sarebbe stata possibile. Nel nostro documento egli è definito come *dilecto filio* ma anche come *professor* e *vicario* del suo Ordine nella Marca Anconitana. La provincia della Marca rappresentava infatti una delle aree dove egli riuscì ad operare profondamente e a più riprese. Dopo la parentesi in Bosnia e Ungheria, il suo ritorno in Italia negli anni '40 coincise anche con la ripresa di un'intensa predicazione in alcuni dei maggiori centri della Marca e il suo ruolo in questo contesto accrebbe ulteriormente con la nomina a inquisitore generale nei territori delle attuali Marche da parte del papa nel 1441. Nella bolla il pontefice unisce la fondamentale presenza del frate in questa provincia con la volontà di rinvigorire ed accrescere la *religio* il *cultum* in questa area; per facilitare il processo di supervisione e diffusione si acconsente quindi alla costruzione degli edifici per il tramite dell'autorevolezza che fra Giacomo e le sue prediche avevano ormai assunto

²⁰ Montani, *Annali* cit., p. 32.

²¹ Talamonti, *Cronistoria* cit., p. 204. Un'iscrizione (R. De Minicis, *Le iscrizioni fermane antiche e moderne*, Fermo 1857, p. 54 e Talamonti, *Cronistoria* cit., doc. n. LVI, p. 434) ricorda la consacrazione della chiesa ad opera del vescovo Angelo Capranica nel 1473 «MCCCCLXXIII XXV AUGUSTI SUB VOCABULO ANNUNTIATE ECCLESIA ISTA DEDICATA FUIT». Cfr. anche M. Catalani, *De ecclesia firmana: i vescovi e gli arcivescovi della Chiesa fermana. Commentario secoli III - XVIII*, Fermo 2012, pp. 287-288.

²² Anonimo, *Annali* cit., p. 67 e Montani, *Annali* cit., p. 36.

per i Fermani, i quali appunto avevano addirittura invocato Eugenio IV affinché acconsentisse a rendere fissa la presenza dei Minori Osservanti nella propria città. Il sincero progetto di morigeratezza dei costumi, di profonda devozione religiosa e di una pace generale voluto fortemente dal frate andò quindi bene a coniugarsi con quello politico – amministrativo del papa di ristabilimento della sua autorità, il quale trasse necessariamente vantaggio dal primo.

Nel terzo volume della *Cronistoria*²³, dedicato alle monografie dei conventi di alcune località marchigiane tra cui Fermo, il Talamonti riassume le diverse pubblicazioni della bolla. La trascrizione compiuta dal Wadding negli *Annales* già citati²⁴ è stata riproposta fedelmente nel *Bullarium Franciscanum*²⁵. Il documento preso in considerazione, come opportunamente specificato in entrambi, proviene dal foglio 174 del primo libro *De Regularibus* del Regesto Vaticano e quindi non si tratta della pergamena, catalogata dall'Hubart col numero 891, presente invece nell'Archivio di Stato di Fermo. Essa ricalca sostanzialmente il significato e la forma dell'altro ma con alcune minime differenze per quanto riguarda specifici termini utilizzati. Il Caselli²⁶ inoltre, riferendosi al Wadding, scrive che la bolla è datata al 6 aprile 1442 commettendo però un errore dato che si tratta del *pridie nonas aprilis*, il giorno precedente le none di aprile quindi il quattro e non il sei come invece riportato dall'autore.

²³ Talamonti, *Cronistoria* cit., p. 194, nota 1.

²⁴ Wadding, *Annales Minorum* cit., n. CIX, p. 491.

²⁵ *Bullarium Franciscanum continens constitutiones, epistola, diplomata romanorum pontificum Eugenii IV et Nicolai V ad tres ordines S.P.N. Francisci spectantia*, a cura di U. Huntemann, Ad Claras Aquas (Quaracchi), prope Florentiam 1929, p. 276, n. 587.

²⁶ G. Caselli, *Studi su S. Giacomo della Marca pubblicati in occasione del II centenario della sua canonizzazione*, I, Ascoli Piceno 1926, p. 310.

1442, aprile 4, Firenze

Eugenio IV accoglie le richieste della comunità di Fermo e acconsente alla costruzione nella città della chiesa e del convento dei frati Minori Osservanti sotto la guida del frate Giacomo da Monteprandone.

Originale [A]: Archivio di Stato di Fermo, *Fondo diplomatico*, n. 891.

I nomi *B. Palavicinus* e *Jo. De Cruce* si trovano in calce al testo della bolla, trattasi quindi probabilmente dei due autori materiali incaricati di scriverla. Nella parte esterna vi compare invece il nome di *R. de Arimino*.

Eugenius episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis, vexillifero, prioribus et communitati civitatis nostre Firmane, salutem et apostolicam benedictionem. Piis fidelium votis gratum nos decet prestare assensum et ut ea que religionis propagationem divini quoque cultus augmentum respiciunt optatum sortiantur effectum libenter interponimus sollicitudinis nostre partes. Exposita siquidem nobis pro parte vestra petitio continebat vos ad ordinem fratrum Minorum de observantia nuncupatorum singularem gerentes devotionis affectum aliquam pro usu et habitatione aliquorum dicti ordinis fratrum in diocesi Firmana domum erigi et fundari sive etiam aliquam ecclesiam pro usu et habitatione huiusmodi recipi propensius affectatis amplia desuper favoris presidium ferventius prestolantes. Quare pro parte vestra nobis fuit humiliter supplicatum ut dilecto filio dicti ordinis in provincia Marchie Anconitane secundum morem ordinis eiusdem vicario tunc existenti aut Jacobo de Esculo ipsius ordinis professori domum pro eisdem usu et habitatione cum ecclesia, campanili, campana et aliis necessariis officinis in congruo ad id legitime aquirendo loco construendi et edificandi sive construi et errigi faciendi vel ecclesiam predictam ut premittitur necnon fratribus predictis aut eorum aliquibus domum vel ecclesiam huiusmodi pro usu et habitatione premissis acceptandi licentiam concedere ac alias eis super hiis oportune providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur qui religionem et cultum huiusmodi vigere et etiam adaugeri intensius affectamus huiusmodi supplicationibus inclinati vicario seu Jacobo predictodomum cum ecclesia, campanili, campana et aliis officinis prefatis pro dictis usu et habitatione in loco premissis fundandi et errigendi sive construi et errigi faciendi aut ecclesiam prefatamut prefertur recipiendi necnon fratribus observantie eiusdem domum vel ecclesiam huiusmodi pro dictis usu et habitatione quidque conventualiter Domino famulentur ibidem accipiendi et retinendi dummodo ad id quorum interfuerit accedat assensus auctoritate apostolica tenore presentium elargimur. Non obstantibus felicis recordationis Bonifacii pape VIII predecessoris nostri prohibente ne fratres ordinum mendicantium in aliqua civitate aut villa vel quovis castro seu loco ad habitandum quecunque domos vel loca de novo recipere vel eatenus recepta

mutare presumant absque sedis amplia licentia speciali faciente plenam et expressam de prohibitione huiusmodi mentionem et aliis apostolicis constitutionibus necnon statutis et consuetudinibus dicti ordinis iuramento confirmatione apostolica vel quavis alia firmitate roboratis ceterisque contrariis quibuscunque iure tamen parrochialis ecclesie et cuiuslibet alterius in omnibus semper salvo. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre concessionis infringere vel ei ausu temerario contraire, si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursum. Datum Florentie, anno incarnationis dominice millesimo quadringentesimo quadragésimo secundo, pridie nonas aprilis, pontificatus nostri anno duodecimo.